



A CACCIA DI PEDIATRI

Il problema della carenza dei pediatri si è reso evidente negli ultimi due anni. Prima non se ne parlava, o se lo si faceva, era senza grandi preoccupazioni o patemi. L'indagine qui riportata di "Altroconsumo" evidenzia con i numeri le carenze che stanno dietro all'organizzazione delle cure primarie in Italia e non per colpa dei pediatri che lavorano quotidianamente, a volte con sempre più fatica. Da un lato invociamo l'assistenza ragionevole della popolazione pediatrica sino all'epoca adolescenziale, dall'altro non siamo stati capaci di adeguare il numero dei pediatri territoriali che è calcolata ancora per una fascia di età che non può essere più ragionevolmente da 0 a 6 anni. Ora di questo problema se ne sta occupando persino l'Antitrust.

La SIP è giustamente preoccupata di questa situazione complessiva che riguarda non solo l'ambito delle cure primarie ma anche quello ospedaliero. Si è rivolta ragionevolmente ai Ministeri deputati a fare qualcosa. Forse quello che andrebbe ulteriormente discusso è l'intero sistema organizzativo e gestionale delle cure pediatriche: cosa deve fare la pediatria di famiglia? Come può e deve integrarsi con la pediatria ospedaliera? L'assistenza integrata per grandi aree che fine ha fatto? Può esistere un tavolo di discussione unitario che non veda ciascuna posizione professionale arroccata alla difesa di un esistente che non esiste già più?

Federico Marchetti

L'indagine di "Altroconsumo"

C'è chi ha accettato l'unico pediatra libero sul territorio e deve fare 15 chilometri in auto per raggiungerlo. E chi, non avendo trovato un medico con orari adeguati alle proprie esigenze lavorative, è costretto a sentirlo solo al telefono. Trovare un pediatra nelle grandi città può essere un'impresa difficile. E in periodi come questo, in cui sei bambini su dieci sono a letto con l'influenza stagionale, è davvero una missione impossibile. A lanciare l'allarme è l'associazione indipendente dei consumatori *Altroconsumo*, che in un'inchiesta condotta in nove capoluoghi italiani denuncia le lacune del sistema pediatrico pubblico, quello del Servizio Sanitario Nazionale.

Indagini allo sportello. Poco è cambiato oggi rispetto alle due precedenti indagini del 2000 e del 2007, che avevano già messo in evidenza un grosso problema di disponibilità di pediatri. *Altroconsumo*, per la terza volta, torna sul campo monitorando gli sportelli Asl (40, tra ottobre e novembre 2010) dove si sceglie e si revoca il medico di famiglia e il pediatra di libera scelta. Le città coinvolte nello studio sono Milano, Roma, Torino, Napoli, Genova, Bari, Firenze, Bologna e Palermo. A tutti gli sportelli sono state chieste le informazioni necessarie per scegliere un pediatra. L'obiettivo era quello di verificare sia la qualità e la completezza delle informazioni fornite dagli impiegati, sia la disponibilità di medici con posti liberi. Sono stati anche visitati i siti internet delle Asl, controllando la presenza di indicazioni utili e l'eventuale possibilità di scegliere il pediatra online.

Come si sceglie il pediatra. La convenzione che disciplina il rapporto tra pediatri e Asl è valida a livello nazionale. Ogni

regione poi può decidere nello specifico le concrete applicazioni degli accordi. La convenzione spiega che le Aziende devono provvedere a informare adeguatamente i cittadini sul curriculum formativo e professionale del pediatra e sulle caratteristiche dell'attività professionale (ubicazione e orario dello studio, aderenza a forme associative, uso di procedure informatiche, disponibilità telefonica, disponibilità del personale di studio, caratteristiche strutturali e strumentali ecc.) "È nero su bianco - spiega *Altroconsumo* - i cittadini devono poter accedere a queste informazioni". Dove? Allo sportello "scelta e revoca del medico e del pediatra" delle Asl. Ma, come rivela l'inchiesta dell'associazione, non sempre è facile o possibile ottenerle.

Per prima cosa serve un elenco, ossia la lista dei medici della propria zona fra cui poter scegliere. In 26 dei 40 sportelli esaminati da *Altroconsumo* l'elenco è appeso alla parete o è racchiuso in un faldone a disposizione per la consultazione. In 12 casi bisogna rivolgersi all'impiegato per ottenerne una copia o consultarlo, con un'inutile perdita di tempo in coda. Quali sono i dati più importanti? In primo luogo l'orario di ricevimento. Inoltre, sapere se un medico lavora solo su appuntamento. Anche la data di nascita (e quindi l'anzianità professionale) può aiutare i genitori a scegliere. "Ma è difficile decidere - spiega *Altroconsumo* - se gli impiegati non danno informazioni appellandosi a inconsistenti motivi di privacy, come è successo in una Asl di Bari, oppure se l'elenco affisso alla parete non è aggiornato, come in una Asl di Genova".

La logica dei numeri. A Milano, Napoli, Firenze e Bologna i pediatri con posti liberi sono pochissimi (vedi Tabella al link <http://canali.kataweb.it/kataweb-consumi/pediatri-per-tutti/>). E le famiglie sono costrette ad accontentarsi di medici che non sempre soddisfano le loro esigenze. Per questo, chi se lo può permettere opta per il pediatra privato. Perché i pediatri sono così pochi? Secondo *Altroconsumo* è una questione di numeri: la convenzione che regola il rapporto tra pediatri e Asl prevede che in ogni Comune ci sia un pediatra ogni 600 abitanti di età tra zero e sei anni. Il medico può avere in cura fino a 800 pazienti, ma anche molto più grandi, tra 0 e 14 anni di età. In realtà a sei anni un bambino potrebbe essere trasferito al medico di base. In genere, però, i genitori preferiscono lasciare i bambini in cura dal pediatra fino a 14 anni. "Questo - sottolinea *Altroconsumo* - genera un grande problema di gestione: il numero di pediatri è stabilito in base ai bambini che hanno meno di sei anni ma, in pratica, i pazienti in cura sono molti di più. A Milano, per garantire la copertura pediatrica obbligatoria, è stato aumentato il numero di pazienti per ogni medico. Una soluzione tampone: sarebbe stato più opportuno aumentare i pediatri".

Del problema si è occupato anche l'Antitrust, evidenziando come il meccanismo di calcolo del numero di pediatri non sia idoneo a garantire un adeguato servizio all'utenza. "Assieme a Cittadinanzattiva - conclude *Altroconsumo* - ci siamo rivolti al Ministero della Salute per chiedere la modifica del calcolo del numero dei pediatri: i bambini hanno diritto a un servizio migliore".

L'appello della SIP

Mancano i pediatri, cure a rischio. "Il 2020 sarà il punto di non ritorno, l'anno in cui non saremo più in grado di garantire l'assistenza sanitaria".

Tra pochi anni potrebbe essere difficile trovare un pediatra che assista i propri figli e negli ospedali la richiesta di cure pediatriche potrebbe causare ingolfamenti e lunghi tempi di attesa. È uno scenario realistico con il quale dover fare i conti sin da ora poiché, secondo le previsioni, il 2020 sarà il punto di non ritorno, l'anno in cui "non saremo più in grado di garantire l'assistenza sanitaria", fanno sapere i pediatri della SIP, la Società Italiana di Pediatria, che rappresenta i professionisti sul territorio, i pediatri di famiglia e quelli ospedalieri. Già, dallo scorso anno, è cominciato il declino. I giovani medici usciti dalle 43 scuole di Specializzazione in Pediatria sono meno dei pediatri andati in pensione (per prepensionamento o per motivi anagrafici). "Nei prossimi anni - afferma Giovanni Corsello, vicepresidente della SIP - il numero dei pensionamenti aumenterà" e i posti resteranno vacanti.

Secondo uno studio della SIP, mantenendo l'attuale numero di giovani medici specializzati ogni anno, i circa 15.000 professionisti attivi oggi diventeranno poco meno di 12.000 nel 2020 e 8000 nel 2025, con un deficit di 3000 professionisti. La carenza si sentirà soprattutto al Centro-Sud, perché ci sono le Regioni

sottoposte ai piani di rientro e quelle con minori risorse per collocare i pediatri. Per questo è in atto "un fenomeno migratorio dei pediatri dal Sud al Nord, dove ci sono maggiori risorse - sottolinea Corsello - e una più forte domanda per coprire gli organici".

Lanciato l'allarme, la Società non è rimasta ferma. Il presidente della SIP, Alberto Ugazio, ha chiesto ai ministri della Salute e dell'Istruzione di aumentare le borse di studio per l'accesso alle scuole di Specializzazione, attualmente 212 all'anno. Il titolare del Dicastero della Salute si è impegnato a far salire questo numero a 250. Un piccolo miglioramento ma pur sempre qualcosa, sostengono i pediatri che stanno lavorando anche a un progetto di "rete pediatrica", una misura che non comporta oneri aggiuntivi, "semmai, è in grado di far risparmiare", fa sapere Corsello. La "rete" è quella che si deve creare tra i pediatri del territorio e quelli degli ospedali. "Dovrebbero lavorare insieme - aggiunge Corsello - garantendo la continuità delle cure ai bambini, per esempio di notte e nei festivi, evitando ingolfamenti negli ospedali". È una riorganizzazione che necessita "di una cornice istituzionale", vale a dire un passaggio in Conferenza Stato-Regioni. La bozza già esiste e il presidente della SIP ha avviato i contatti con le organizzazioni sindacali e il Ministero della Salute. "È un'esigenza sentita da tutti" - conclude Corsello - perché sono in gioco una categoria da salvare e le cure per i bambini italiani.

Fonte: Ansa